

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

09/06/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	3
Acsm-Agam il no ai comuni e l'Autonomia dei consigli	
09/06/2009 Il Sole 24 Ore	4
Banchetti, da Lehman ai Comuni	
09/06/2009 Il Sole 24 Ore	5
Acsm si «ribella» ai grandi soci	
09/06/2009 ItaliaOggi	6
Chiudere o no, dipende dai Km	
09/06/2009 MF	7
Regione che vai, piano casa che trovi	
09/06/2009 MF	8
Serit, riscossione a 194 mln	
09/06/2009 Corriere del Veneto - VENEZIA	9
Laguna, la Regione blocca i pagamenti	
09/06/2009 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	10
Basta con le agevolazioni, ma Trieste deve essere città metropolitana	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

8 articoli

La lente

Acsm-Agam il no ai comuni e l'Autonomia dei consigli

Stefano Agnoli

Il tema del conflitto di interessi non è mai stato molto popolare tra i consigli di amministrazione, soprattutto quando di mezzo ci sono azionisti pubblici. E quindi può stupire quanto accaduto alla Acsm-Agam, l'utility Como-Monza quotata a Piazza Affari. Ieri il suo board ha dato all'unanimità parere negativo alla richiesta dei maggiori soci (i due Comuni appunto) di distribuire un dividendo straordinario, all'incirca 4 milioni di euro. Fondi che dovrebbero essere pescati dalle riserve, visto che l'azienda, fresca della fusione partita nel 2009, non ha fatto profitti. All'assemblea convocata per fine mese il giudizio degli amministratori verrà probabilmente ignorato e la cedola distribuita. Resta la dimostrazione di indipendenza. E, sotto sotto, la considerazione che se la società dovesse aver bisogno in futuro di liquidità per far fronte ai suoi impegni l'unico a poterla garantire sarebbe il terzo socio, A2A, che salirebbe di conseguenza.

Enti locali. Storia del banchiere che svela i trucchi dei derivati

Banchetti, da Lehman ai Comuni

LA CONSULENZA Nasce Pactum Advisers per aiutare Comuni e Regioni a recuperare i soldi persi con la finanza creativa e con gli strumenti sofisticati

Morya Longo

Ha iniziato la carriera a Bankers Trust negli anni '90, operando su un mercato dei derivati che stava nascendo. Poi è passato alla Lehman Brothers dove, crescendo a pane e ingegneria finanziaria, è diventato prima amministratore delegato per l'Italia e poi per l'Europa. Ma ora - dopo il crack della sua banca - Riccardo Banchetti ha deciso di passare dall'altra parte della barricata: se fino a poco tempo fa "costruiva" i derivati, ora fornisce consulenza agli enti locali che hanno problemi proprio con i derivati. Un po' come il medico che diventa paziente. Il suo obiettivo è semplice: aiutare Comuni, Province e Regioni a trattare con le banche per recuperare parte dei soldi persi in «commissioni occulte» o - come dice Banchetti - «non completamente giustificate». «Le banche hanno approfittato di un gap informativo - afferma senza mezzi termini - e oggi quello dei derivati è un problema importante per tante amministrazioni pubbliche». Sembra impossibile, ma a parlare è un banchiere.

Quando descrive la sua società Pactum Advisers, creata insieme all'ex collega Antonio Miele, Banchetti mette subito le mani avanti: «Lehman Brothers non ha mai lavorato con Comuni, Regioni o Province in Italia. Noi abbiamo fatto solo una cartolarizzazione su crediti sanitari, ma non abbiamo mai collocato né bond né derivati per conto di enti locali italiani». L'avvertenza è necessaria: Banchetti vuole infatti escludere l'esistenza di imbarazzanti conflitti d'interesse personali, per sottolineare che l'intera società non ha conflitti di alcun tipo. Ciò non toglie che Lehman Brothers sia stato uno degli istituti più attivi sul mercato obbligazionario e dei derivati. Ed è per questo che Banchetti ha pensato di passare dall'altra parte della barricata: l'idea a suo avviso vincente è che a fornire consulenza agli enti locali questa volta non è un professore o un teorico dei derivati, ma uno che su quel mercato ci ha lavorato per decenni.

Pactum Advisers si rivolge dunque a tutti gli enti locali che hanno problemi con contratti derivati, ma anche a quelli che sono in difficoltà con operazioni di finanza strutturata o a quelli che sono alle prese con difficili ristrutturazioni del debito. Da un lato la società fornirà un servizio di advisory, cioè di consulenza vera e propria. Dall'altro lavorerà nel cosiddetto "recovery value", che consiste nell'assistenza al cliente in ristrutturazioni o nella risoluzione di operazioni in derivati con il ribilanciamento del valore di mercato (mark to market). «Questo è il momento buono per risolvere tanti problemi - assicura Banchetti -. Le banche sono motivate a chiudere vertenze che stanno diventando imbarazzanti. Gli enti locali devono però snellire i tempi burocratici, per sfruttare questo momento di mercato favorevole». Pactum Advisers si inserisce in questo contesto, senza chiedere commissioni: «Gli enti locali pagheranno solo alla fine e solo in caso di successo». E, ovvio, niente «commissioni occulte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Nuovo corso. Riccardo Banchetti

Utility. Il board: no alla extra-cedola

Acsm si «ribella» ai grandi soci

CONTESA SUL DIVIDENDO I comuni di Monza e Como chiedono 4 milioni ma il consiglio insieme ad A2A esprime parere negativo: assemblea il 25 giugno

MILANO

La politica torna a farsi sentire nel mondo delle ex municipalizzate. Il comune di Como e quello di Monza, dopo aver approvato il 27 aprile scorso il bilancio consolidato di Acsm-Agam, sono tornati a bussare alla porta della società sollecitando la distribuzione di un dividendo straordinario. Una richiesta alla quale il consiglio di amministrazione ha risposto picche. Meglio, il board si è reso disponibile a convocare per il prossimo 25 giugno un'assemblea dei soci con all'ordine del giorno una cedola da 4 milioni da pagare tramite il ricorso alle riserve disponibili ma ha espresso parere negativo all'approvazione della proposta. «Il consiglio di amministrazione, pur consapevole delle esigenze anche di carattere sociale che hanno indotto i comuni di Monza e di Como a richiedere la distribuzione del dividendo straordinario, ha formulato parere negativo in ordine alla proposta in considerazione dell'esigenza di salvaguardare la struttura patrimoniale della società per consentirle di affrontare adeguatamente l'ambizioso piano degli investimenti da finanziare», ha fatto sapere ieri il board. Un consiglio che ha votato il no all'unanimità. D'altra parte, c'è da chiedersi come sia possibile che appena un mese fa i due enti abbiano dato l'ok all'approvazione dei conti di Acsm-Amga, peraltro la prima ha chiuso con una perdita di oltre 1 milione coperta facendo ricorso alle riserve straordinarie utilizzate anche per cancellare il rosso da oltre 4 milioni dell'anno precedente, e non abbiano sollevato il tema già in quella sede. Anzi, l'unico punto che ha registrato un veloce dibattito il 27 aprile scorso è stato quello relativo alla parcella del revisore dei conti Ernst & Young.

Va ricordato che tra i soci rilevanti della società, oltre al Comune di Monza e quello di Como, c'è anche A2A. L'utility, forte di una partecipazione di quasi il 22%, ha appoggiato fin dall'inizio la scelta dei manager di preservare le risorse in vista dell'importante piano di sviluppo messo in agenda. Una posizione che, a quanto risulta, non è cambiata nonostante la sollecitazione dei due enti.

L. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta del governo a regioni e comuni per accorpare le piccole scuole e risparmiare 86 milioni

Chiudere o no, dipende dai Km

Materna salva: pochi alunni ma è a più di 5 mila metri dall'altra

Sarà il caso di munirsi di un buon contachilometri. E di un buon orologio. Perché l'unica ancora di salvezza per evitare la chiusura di un plesso scolastico con pochi alunni-rispetto ai nuovi parametri fissati dal regolamento sulla rete scolastica- e che non ricada in un comune montano o di piccola isola è quella appunto dei Km di distanza e dei minuti di percorrenza. E più precisamente, la sede non chiude se il plesso più vicino a cui essere accorpata dista: per le materne, più di 5 Km da percorrere in più di 15 minuti; per la primaria, più di 5 Km o 10 Km da coprire rispettivamente in più di 15 minuti o 30 minuti; per la secondaria di primo grado, invece valgono i 10 chilometri, da fare in più di 30 minuti; per le superiori, i 30 km, da coprire questa volta in più di 45 minuti. In caso contrario, se dunque si è sotto i parametri indicati, le popolazioni locali possono dire addio alla loro sede scolastica. A prevederlo è la bozza di accordo che -secondo quanto risulta a ItaliaOggi- il governo ha presentato al tavolo di regioni, province e comuni in vista dell'intesa sui criteri per il dimensionamento della rete scolastica. L'intesa dovrà esser raggiunta entro il prossimo 15 giugno, almeno questo prevede l'accordo raggiunto in sede di conferenza unificata, avrà effetti dall'anno scolastico 2010/2011 e dovrà fruttare un risparmio di spesa di 86 milioni di euro. Una fetta di quei risparmi che la manovra finanziaria estiva (decreto legge 112/2008) di Giulio Tremonti concretizzava con una riduzione complessiva dei dipendenti di circa 130 mila posti in tre anni. La moratoria di un anno sul dimensionamento delle sedi scolastiche, concessa a novembre alle regioni, non pare aver modificato l'impostazione originaria del governo: in linea generale, una scuola manterrà l'autonomia- e dunque il suo apparato dirigenziale e finanziario- se ha una popolazione compresa tra i 500 e i 900 alunni. Nelle piccole isole, nei comuni montani e nelle aree geografiche con etnie linguistiche, gli indici possono essere ridotti fino a 300 alunni. Per quanto riguarda i punti di erogazione del servizio, si prevede che i plessi di scuola dell'infanzia devono avere al loro attivo almeno 30 bambini, 50 per la scuola elementare e media. Per le superiori, la regola generale vuole che ci sia almeno un corso quinquennale. Questa ultima novità, precisa la bozza, è rinviata di un altro anno, al 2011/2012. Ed ecco che a un certo punto nel testo spunta la deroga chilometrica: l'applicazione dei criteri numerici scatta solo se c'è un altro plesso utilizzabile, con aule che rispettano le norme in materia di edilizia, nel raggio di un tot numero di Km, a seconda del grado di scuola. Una deroga che dovrebbe garantire un minimo di flessibilità e per la quale probabilmente si rinvierà, per la sua applicazione, a disposizioni successive. Al momento non esiste una relazione tecnica con la quantificazione degli istituti che perderanno autonomia e dei plessi che saranno accorpati. E per la vicenda del contachilometri, non è chiara l'autorità che farà le verifiche. Probabilmente i comuni, a cui spetta l'onere di organizzare il trasporto per i perdenti sede. «Quello che è certo è che nei prossimi mesi ci sarà la chiusura di centinaia di scuole di piccoli centri», afferma Nicola Valluzzi, coordinatore della consulta regionale Anci dei piccoli comuni, che evidenzia un rischio: «Ci saranno anche molte pluriclassi composte da un minimo di 8 e fino a un massimo di 18 alunni, di età e preparazione diverse, e questo determinerà il definitivo declassamento dell'istruzione del primo ciclo nei comuni di minore dimensione demografica. Scoraggiandone la frequenza, per ragioni di evidente buon senso».

Regione che vai, piano casa che trovi

Dopo la crisi, il Piano casa è il tema immobiliare su cui si è più dibattuto negli ultimi mesi. Un tema però ancora difficile da valutare in tutte le sue implicazioni, tanto più che spetta poi alle Regioni procedere a declinarlo sul territorio, dopodiché i Comuni potranno ancora dire la loro. Ecco comunque qual è oggi lo stato dell'arte, come spiegato da Guido Inzaghi, avvocato e partner responsabile del dipartimento urbanistico dello studio legale DiA Piper, già professore di Diritto urbanistico e ambientale al Politecnico di Milano e all'Università di Bergamo, facoltà di ingegneria. Il piano casa, ossia le misure per rilanciare l'economia attraverso la ripresa delle attività imprenditoriali edili - è una partita giocata a tre, Stato, regioni e comuni. Durante la prima mano le carte migliori le aveva lo Stato: il decreto legge (mai approvato dal Consiglio dei Ministri) concedeva, in deroga agli strumenti urbanistici, l'ampliamento del 20% delle volumetrie residenziali esistenti e la possibilità di demolire e ricostruire gli edifici con più di 20 anni ampliandoli fino al 30%. Alle regioni spettava solo precisare ed eventualmente limitare il godimento degli incentivi statali. Le regole del gioco erano però contrarie alla Costituzione, che nel governo del territorio riconosce alle regioni competenza legislativa concorrente con lo Stato, al quale spetta solo l'individuazione dei principi fondamentali della materia. La successiva intesa siglata il primo aprile nella Conferenza Unificata ha ricomposto gli equilibri: le regioni sono impegnate ad approvare entro il 31 giugno leggi "preferibilmente" dirette: i) a regolamentare l'ampliamento sino al 20% degli edifici residenziali non eccedenti la volumetria di 1.000 metricubi, ii) a disciplinare interventi di demolizione e ricostruzione con ampliamento fino al 35% degli edifici residenziali. Allo Stato spetta l'emanazione di un decreto legge per semplificare alcune procedure edilizie. Le carte migliori le hanno ora le regioni, ma anche i comuni hanno un ruolo rilevante, visto che - secondo le prime leggi regionali - possono decidere dove e come permettere l'utilizzo delle agevolazioni edilizie. Insomma, dal piano casa ai piani casa secondo incentivi distribuiti a macchia di leopardo, comune per comune, quartiere per quartiere. Lo stimolo al volano dell'economia italiana ne soffrirà, ma il principio costituzionale della sussidiarietà verticale (per cui le funzioni amministrative sono esercitate al livello il più possibile vicino al cittadino) non consentiva altra soluzione. A oggi, la sola Toscana si è dotata di una legge sul piano casa, Veneto, Lombardia, Umbria, Piemonte, Campania e Sicilia hanno predisposto delle bozze in attesa di approvazione definitiva, mentre le altre regioni stanno ultimando i rispettivi disegni di legge. Secondo i testi disponibili, le regioni sostanzialmente disciplinano gli incentivi all'ampliamento volumetrico (generalmente del 20%, il 25% è concesso solo in Sicilia) e la sostituzione edilizia (il cui ampliamento è generalmente del 30%, il 35% è concesso solo in Sicilia e, sotto condizione, in Umbria e Lombardia) nei termini previsti dall'intesa (imposizioni di elevati standard energetici e di sicurezza, preclusione degli incentivi nelle aree vincolate, nei centri storici salvo eccezioni, e negli immobili abusivi), ma si differenziano rispetto alla possibilità di agire sugli edifici a destinazione non residenziale e nella previsione di ulteriori agevolazioni al recupero del patrimonio edilizio. Al riguardo, è d'ostacolo all'auspicata ripresa economica che la Lombardia, la Toscana e la Campania non consentano la demolizione e ricostruzione con ampliamento degli edifici produttivi o ad uffici, ingiustificatamente limitando gli interventi di sostituzione edilizia che rappresentano invece l'occasione per le nostre città di riqualificare il patrimonio edilizio esistente in termini di sicurezza, efficienza energetica, qualità urbana, risparmio di territorio. Da sottolineare con favore è invece la previsione lombarda per il recupero delle parti non utilizzate degli edifici, che consente di sfruttare gli edifici rurali e i capannoni inghiottiti nelle città e rimasti inutilizzati, i piani interrati e, soprattutto, pare consentire la realizzazione di soppalchi e interpiani per utilizzare le altezze esuberanti di cui sono dotati molti edifici.

L'IMPORTO DEL PRIMO QUADRIMESTRE CRESCE RISPETTO ALLO SCORSO ANNO

Serit, riscossione a 194 mln

L'aumento in percentuale è del 7,1% Alla Regione andranno 66 mln E il ricorso alle rateizzazioni fa boom
Antonio Giordano

Anche per il primo quadrimestre dell'anno si conferma il trend positivo della riscossione dei tributi in Sicilia. Tra gennaio e aprile 2009, infatti, Serit Sicilia spa ha riscosso oltre 194 milioni di euro da ruoli emessi da tutti gli enti (Stato, Regione, comuni, Inps, Inail, ordini, consorzi, collegi) contro i 181 milioni di euro incassati nello stesso periodo del 2008, con un incremento pari al 7,15%. In proporzione, è maggiormente cresciuto (+7,89%) l'importo della parte dei versamenti erariali destinati alla Regione, che dai 61 milioni del 2008 sono passati agli oltre 66 di quest'anno (vedi tabella). «L'aumento degli incassi è motivato, in larga misura, dal ricorso alla rateazione dei tributi», spiega il direttore generale di Serit Sicilia, Antonio Finanze. La rateazione delle cartelle di pagamento, già prevista dalla norma, è stata semplificata e potenziata, infatti, da Riscossione Sicilia attraverso un regolamento che consente a cittadini e imprese in temporaneo stato di difficoltà economica di accedere alla dilazione di un debito fiscale d'importo non superiore a 10 mila euro presentando una semplice istanza disponibile negli uffici di Serit Sicilia. Nel resto di Italia il tetto massimo si ferma a 5 mila euro. «Da aprile 2008 ad oggi le domande di rateazione presentate all'agente della riscossione sono circa 50 mila, di cui 15 mila pervenute nei primi quattro mesi del 2009», aggiunge il direttore, per cui «la riscossione dei tributi iscritti a ruolo procede anche con strumenti già noti ed efficaci». Le iscrizioni ipotecarie si sono confermate un ottimo deterrente. Queste sono balzate a oltre 15 mila nei primi quattro mesi dell'anno, numero più che doppio rispetto alle 7.250 ipoteche iscritte entro aprile 2008. Hanno centrato l'obiettivo anche le "ganasce fiscali": tra gennaio e aprile, infatti, sono stati inviati oltre 58 mila preavvisi di fermo amministrativo ad altrettanti siciliani, tremila in più rispetto allo stesso periodo del 2008. Il ricorso alle rateazioni spiega la flessione dei pignoramenti presso terzi, che consentono all'agente della riscossione di pignorare ai terzi creditori (anche alle pubbliche amministrazioni) somme dovute al fisco da soggetti iscritti a ruolo. Il primo quadrimestre 2009 si è chiuso, infatti, con 1.529 procedure, duecento in meno rispetto all'anno scorso. Di queste, solo 808 sono riconducibili alle pubbliche amministrazioni. «Risultati apprezzabili», conclude il direttore generale di Serit Sicilia, «sono derivati anche dalla strategia di comunicazione dell'agente della riscossione, volta ad avvicinare il fisco ai siciliani attraverso la comunicazione e l'informatizzazione del sistema, entrambe necessarie al tempestivo e agevole pagamento dei tributi: infatti, mediante il collegamento al sito internet [www. seritsicilia.it](http://www.seritsicilia.it), nel quadrimestre in esame ben 1.372 contribuenti hanno saldato on-line le tasse iscritte a ruolo con addebito su carta di credito, mentre in 4.250 hanno chiesto le credenziali per accedere, nel pieno rispetto della privacy, al proprio estratto conto delle tasse, in cui sono elencati pagamenti effettuati e debiti residui». (riproduzione riservata)

Laguna, la Regione blocca i pagamenti

Disinquinamento e protezione idraulica a rischio. Congelati 101 milioni

VENEZIA - Solo il Comune di Venezia nell'ultimo anno ha emesso nove fatture per un totale di 4 milioni di euro, che non gli saranno pagate prima del 2010. Idem Veritas, che avanza 2,7 milioni di euro, il Magistrato alle Acque (779 mila euro), i consorzi di bonifica (guida il Bacchiglione- Brenta con 963 mila), Save (530 mila) e tanti altri. Per non parlare delle spese previste per l'anno in corso, dai 19 milioni di euro del commissario per i canali portuali ai 17 milioni per l'emergenza idrica, fino ai 17,7 della società Sifa per il Progetto integrato Fusina (Pif), che in realtà saranno coperti dalle banche (e dunque la Regione dovrà sborsare pure i soldi per gli interessi). Il patto di stabilità lega le mani di Palazzo Balbi e il disinquinamento della laguna «soffre»: solo quest'anno resteranno in sospeso pagamenti per 101 milioni di euro, una cifra enorme, che colpirà i soggetti istituzionali attuatori degli interventi.

La delibera

È tutto scritto nero su bianco nella delibera della giunta regionale numero 1368, approvata lo scorso 12 maggio su proposta degli assessori Renzo Marangon (Legge speciale) e Marialuisa Coppola (Bilancio). E i toni sono davvero preoccupati. «Il mancato pagamento nel corrente anno delle richieste presentate dai diversi soggetti attuatori potrebbe comportare il rallentamento nonché l'interruzione dei lavori finanziati con i fondi della legge speciale per Venezia - scrivono i due assessori - causando un grave pregiudizio alle attività di disinquinamento della laguna di Venezia e vanificando così i positivi risultati ambientali finora ottenuti». Risultati che vanno dalla «progressiva riduzione del carico di fosforo e azoto», alla «riduzione della percentuale di microinquinanti », oltre ad un «trend positivo in termini di riqualificazione ambientale».

Le cifre

La legge speciale dà infatti allo Stato i compiti di difesa fisica (in primis il Mose), ai Comuni la rivitalizzazione socio- economica, mentre la Regione ha in capo il disinquinamento e il risanamento ambientale: una partita enorme, visto che fino al 31 dicembre 2008 sono stati finanziati interventi per 1 miliardo 762 milioni di euro, di cui 1 miliardo 496 milioni (l'84,88 per cento) già impegnati e 1 miliardo 93 milioni (il 62,04 per cento) già erogati. Ora invece ci sono in cassa poco meno di 79 milioni di euro a disposizione, che però lasceranno fuori interventi per 101 milioni. «Siamo al 'si salvi chi può', alla giungla - sbotta Michele Mognato, assessore al Bilancio del Comune di Venezia - Lo Stato non dà i soldi alle Regioni e queste li tagliano ai Comuni. E' questo il federalismo di cui il centrodestra si riempie la bocca?». «Ironicamente potrei dire che è meglio di quanto previsto - commenta invece Andrea Razzini, ad di Veritas, che opera su fognature e impianti di depurazione - Purtroppo avanziamo dalle pubbliche amministrazioni ben 35 milioni di euro, soldi che in molti casi noi abbiamo già pagato a chi esegue i lavori ».

Il contratto

L'unico soggetto a ricevere fondi sarà Sifa, che - conoscendo i rischi delle forniture pubbliche - si è cautelata: all'articolo 6 del contratto con la Regione è infatti previsto un tempo massimo di 90 giorni per i contributi, altrimenti vengono chiesti gli interessi legali in caso di ritardato pagamento. Ma dando il via libera ad un mutuo, Palazzo Balbi dovrà comunque accollarsi anche gli oneri conseguenti.

Alberto Zorzi In pericolo A causa del blocco dei pagamenti, protezione idraulica a rischio

L'INTERVENTO

Basta con le agevolazioni, ma Trieste deve essere città metropolitana

Il 29 aprile 2009 è stato approvato dal Parlamento definitivamente il «federalismo fiscale».

Sul Piccolo del 3 maggio viene prospettata la riduzione delle Province.

Da un vecchio pensionato triestino che per 35 anni ha operato all'Eca e poi è stato comodato alla Regione Fvg, sento il dovere di ricordare a me stesso e ai miei concittadini che in tutto questo periodo Trieste ha vissuto il dopoguerra nei drammi che tutti noi anziani portiamo nel nostro personale ricordo.

Comunque non sto facendo un discorso politico, ma trovo importante ricordare che per la nostra situazione di confine orientale abbiamo avuto delle facilitazioni socio-economiche come il Fondo Trieste, la benzina agevolata e altre riguardanti il settore commerciale. Tutto questo ora sta cessando del tutto.

Mi si può obiettare che comunque abbiamo una regione a statuto speciale dove possiamo attingere il reddito che tra poco andremo a perdere. Il nostro costo-vita tranquillamente potevamo trovarlo abbastanza sufficiente con la Regione. Il nostro reddito dare avere è sotto di molto di quello che riceviamo. Del complessivo bilancio regionale non possiamo prendere quello che noi abbiamo perso in soldoni. Nella Regione siamo, come logico, 1 a 4 rappresentati nel Consiglio regionale e quindi il rapporto è giustificato dal Governo regionale. Che fare? Andiamo prima di tutto a spulciare la tormentata storia di noi giuliani.

Nel 1923 il nostro territorio aveva una superficie di kmq 1269 con una popolazione di 325.000 abitanti. La provincia di Trieste aveva un circondario come mandamento di Trieste: Trieste Muggia - S. Dorligo della Valle - un mandamento di Sesana - uno di Monfalcone e uno di Postumia. Una parte del territorio e quindi anche della popolazione di etnia slovena che abbiamo perso anche amministrativamente dopo la tragedia della seconda guerra mondiale. Però la nostra triestinità l'abbiamo mantenuta sempre perché il nostro dialetto non è né quello istro-veneto e neppure quello veneto-veneziano.

In questa città hanno sede, da oltre un secolo, 3 compagnie di assicurazione, conosciute in tutto il mondo; 10 cinema; 7 teatri e la fondazione del Teatro lirico Verdi. Possiamo dire di avere una struttura culturale anche a livello nazionale.

Vorrei fare una richiesta: quella di essere riconosciuti in base al D.L. 18 agosto 2000 n. 227 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali, l'art. 22: con l'attuale e definitiva approvazione sulla libertà fiscale le città di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Reggio Calabria e Roma vengono definitivamente considerate città metropolitane. Chiediamo quindi che anche la nostra città venga considerata città metropolitana. Sarà compito del Consiglio regionale trovare sia la copertura finanziaria autonoma sia i nuovi confini per le attività socio-economiche.

Credo che i friulani e pure i triestini aspirano di fatto a una separazione amministrativa, sempre però alla luce dell'art. 5 della Costituzione in cui si proclama la «Repubblica una indivisibile riconoscendo e promuovendo le autonomie».

Lodovico Cufersin